

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM  
ANNO LVI • MAGGIO/AGOSTO 2018

DOSSIER  
GIOVANI DONNE:  
ASPIRAZIONI RISORSE  
FRAGILITÀ

2018/12  
RSE

**COMITATO DI DIREZIONE**

PINA DEL CORE  
MARCELLA FARINA  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
GRAZIA LOPARCO  
ELENA MASSIMI  
MARIA SPÓLNİK

**COMITATO SCIENTIFICO**

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)  
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)  
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)  
MARIAN NOWAK (POLAND)  
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)  
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)  
MICHELE PELLERER (ITALIA)  
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

**COMITATO DI REDAZIONE**

ELIANE ANSCHAU PETRI  
CETTINA CACCIATO INSILLA  
PIERA CAVAGLIÀ  
HIANG-CHU AUSILIA CHANG  
MARIA ANTONIA CHINELLO  
SYLWIA CIĘŻKOWSKA  
PINA DEL CORE  
ALBERTINE ILUNGA NKULU  
MARCELLA FARINA  
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS  
MARIA KO HA FONG  
RACHELE LANFRANCHI  
GRAZIA LOPARCO  
ELENA MASSIMI  
ANTONELLA MENEGHETTI  
ENRICA OTTONE  
MICHAELA PITTEROVÁ  
PIERA RUFFINATTO  
MARTHA SÉIDE  
ROSANGELA SIBOLDI  
ALESSANDRA SMERILLI  
MARIA TERESA SPIGA  
MARIA SPÓLNİK  
MILENA STEVANI

**DIRETTORE RESPONSABILE**

MARIA ANTONIA CHINELLO

**COORDINATORE SCIENTIFICO**

MARCELLA FARINA

**SEGRETARIA DI REDAZIONE**

RACHELE LANFRANCHI

**RIVISTA DI SCIENZE  
DELL'EDUCAZIONE**

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE  
EDITA DALLA PONTIFICIA  
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE  
"AUXILIUM" DI ROMA

**DIREZIONE**

Via Cremolino 141  
00166 Roma

Tel. 06.6157201  
Fax 06.615720248

E-mail  
rivista@pfse-auxilium.org  
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet  
<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

**Informativa GDPR 2016/679**

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA  
ALLA UNIONE STAMPA  
PERIODICA  
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma  
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione  
e stampa  
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

ANNO LVI NUMERO 2 • MAGGIO/AGOSTO 2018

*Poste Italiane Spa*  
*Sped. in abb. postale d.l. 353/2003*  
*(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014*

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



## DOSSIER

**GIOVANI DONNE: ASPIRAZIONI,  
RISORSE, FRAGILITÀ**

Young women: aspirations, resources, fragility

Introduzione al Dossier

Introduction to the Dossier

*Marcella Farina*

154-157

**Le donne giovani e la violenza di coppia**

Young women and violence in the couple

*Consuelo Corradi*

158-170

**Dal mal-trattamento al ben-essere  
attraverso la relazione che cura**From mistreatment to wellbeing by means  
of a caring relationship*Laura Bastianelli*

171-182

**Giovani donne religiose**

Young religious women

*Giovanni Dalpiaz*

183-192

**Parità di genere e violenza contro le donne:  
il percorso del “Cortile dei Gentili” con i giovani**Gender equality and violence against women:  
the program of “Courtyard of the Gentiles”  
with young people*Giulia Tosana*

193-199

**Percorsi educativi per le scelte:  
“buone pratiche” per giovani e giovani donne**Educational programs for choice:  
“best practices” for youth and young women*Maria Teresa Spiga*

200-229

---

## SISTEMA PREVENTIVO OGGI

### **Educare «l'uomo spiritualmente maturo»**

#### **(Giovanni Paolo II). Attualità e sfide**

To educate “the spiritually mature person”

(John Paul II). Its relevance today and its challenges

*Maria Spólnik*

232-251

---

## ALTRI STUDI

### **Privacy e comportamenti economici**

Privacy and economic behavior

*Alessandra Smerilli*

254-263

---

### **Il continente nascosto: dati e persona nel cyberspazio interconnesso**

Hidden continent: data and persons

interconnected in cyberspace

*Claudio Panaiotti*

264-272

---

Il valore delle informazioni nella società post-industriale

The value of information in a post-industrial society

*Corrado Giustozzi*

273-281

---

### **Il fattore umano nella sicurezza informatica: il ruolo chiave della consapevolezza**

The human factor in information security:

the key role of understanding

*Isabella Corradini*

282-289

---

## ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni

292-301

---

Libri ricevuti

302-304

---

Norme per i collaboratori della Rivista

306-307

---

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

---

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

**DOSSIER**  
**GIOVANI DONNE: ASPIRAZIONI,  
RISORSE, FRAGILITÀ**

---

**RSE**

# GIOVANI DONNE RELIGIOSE<sup>1</sup>

YOUNG RELIGIOUS WOMEN

GIOVANNI DALPIAZ<sup>2</sup>

È dagli Anni Ottanta del secolo scorso che in Italia il numero delle nuove vocazioni negli istituti religiosi femminili si rivela insufficiente ad equilibrare le perdite dovute prevalentemente alla mortalità ed, in misura minore, alle uscite di professe con voti definitivi. Un calo dovuto a molteplici fattori: diminuzione della natalità, minor propensione delle famiglie ad accogliere/accompagnare la scelta vocazionale delle figlie, perdita della “eccellenza” della vita religiosa come “via” di santità, trasformazioni nell’universo femminile sia per quanto riguarda la religiosità che il modo di pensare/realizzare la propria identità sociale. Nel valutare poi i dati statistici che la Santa Sede fornisce nell’*Annuarium Statisticum Ecclesiae* va tenuto conto che almeno il 30-40%<sup>3</sup> delle donne che iniziano il cammino di formazione proviene da paesi extraeuropei. Sono presenze ancora minoritarie, ma che attestano una emergente fisionomia multiculturale che sempre più viene a caratterizzare le comunità. È un apporto “buono” di persone giovani che

possono costituire una risorsa importante in ordine alla continuità della presenza pastorale. Si riscontrano tuttavia ricorrenti difficoltà nelle quali emerge anzitutto la problematicità del dialogo tra culture in ragione della differenza linguistica, degli stili di comportamento, dell’alimentazione, del modo di intendere/organizzare il tempo, ecc. Rimane sullo sfondo - mai del tutto veramente esplicitato - l’intreccio tra motivazioni spirituali, spesso maturate in contesti ecclesiali molto diversi da quello italiano, e fascino dell’occidente con le sue opportunità di formazione, sicurezza e promozione sociale.

## 1. Pluralismo dei percorsi vocazionali

Se negli ultimi anni il numero delle religiose in formazione si è stabilizzato intorno a 2500/2700 persone, nello stesso tempo si è spostata verso l’alto l’età alla quale si chiede di entrare in un Istituto. Quarant’anni fa essa si collocava, per la maggior parte dei casi, tra i 20 e i 25 anni, at-

tualmente si è innalzata arrivando ai 30-35 anni,<sup>4</sup> e in non rari casi si arriva anche oltre i 40 anni. È un dato che obbliga gli Istituti a rimodulare i progetti formativi e le *ratio studiorum* pensate per quando si entrava attorno ai vent'anni e nello stesso tempo allinea la scelta vocazionale con le sensibilità e le prassi decisionali di una società caratterizzata da un prolungamento senza precedenti della giovinezza ed un ritardo crescente del tempo in cui si realizza effettivamente il passaggio all'età adulta. Le donne che si avvicinano alla vita religiosa sono pertanto "giovani" sia in considerazione della accentuata differenza di età che le separa dalla maggioranza delle suore sia in quanto condividono con le loro coetanee un significato nuovo della giovinezza. Essa non è più quello che è stata nel passato: fase di transizione, in un essere più adolescente e contemporaneamente un non essere ancora adulto. Diviene periodo di tempo dilatato, quasi semi permanente, assumendo il presente come unico riferimento temporale, colto come attimo fuggente che allontana il pensiero del futuro. Un atteggiamento che può essere interpretato come assenza di progettualità, di visione unitaria dell'esistenza. L'importante è vivere adesso la molteplicità delle esperienze possibili: calde, vivaci, entusiasmanti, uniche, non inquinate dalla prosaicità e banalità del quotidiano. Il rinunciarvi è percepito come un impoverimento del vivere, un abdicare alle possibilità di scoprire nuovi e più soddisfacenti stili.

È all'interno di tale sensibilità generazionale che si collocano anche le giovani religiose. Esse non appartengono ad una particolare tipologia di giovani, non vengono da contesti sociali e culturali "protetti" rispetto all'evoluzione della modernità. Anche in loro, nel vissuto della dinamica vocazionale, si avvertono le istanze dei tratti che caratterizzano le coetanee: la spinta all'autorealizzazione, il valore dell'autenticità, l'esigenza di controllo e reversibilità delle proprie scelte e nello stesso tempo incertezza sul decidere. Dinamiche che presentano tratti di forte continuità con quelle che caratterizzano gli altri giovani nel loro passaggio alla vita adulta, nelle relazioni di tipo familiare, nelle scelte professionali. Non è solo la facile conferma che alle comunità religiose arrivano persone "del proprio tempo", ma proprio perché portatrici di sensibilità diffuse ripropongono negli Istituti, la dialettica giovani/adulti che plasma la fisionomia e la dinamica della società italiana.

Questa *Weltanschauung* costituisce l'elemento accumulante identità e storie personali che poi si fanno molteplici e plurali per vissuti esperienziali, sensibilità intellettuali, provenienze sociali. Vi sono donne che giungono alla vita religiosa dopo aver vissuto esperienze molto interne a culture e stili di vita religiosamente ispirati, percorsi lineari nei quali la decisione di entrare in un Istituto religioso appare in continuità con il quadro vissuto in precedenza, una prospettiva di vita radicata nell'esperienza familiare, cresciuta nella parrocchia

## RIASSUNTO

Le donne che oggi si avvicinano alla vita religiosa manifestano dinamiche culturali, identitarie spirituali simili a quelle delle loro coetanee. In particolare ciò si manifesta in una richiesta di personalizzazione sia dei processi formativi che nelle modalità di appartenenza. Una formazione che dovrà sostenerle nella difficile transizione in atto. Un passaggio che richiede sia ripensamento dei modelli organizzativi che capacità carismatica di cogliere l'odierna domanda di radicalità evangelica.

### Parole chiave

Vita consacrata, femminile, giovani, vocazione, modello organizzativo, radicalità evangelica, carisma, futuro.

## SUMMARY

Women who approach religious life today manifest cultural dynamics, spiritual identities like those of their peers. This particularly manifests itself in a request for personalization of both the training processes and methods of belonging, a formation

durante l'adolescenza, assunta nella consapevolezza della giovinezza.

Ve ne sono altre invece che alla decisione vocazionale arrivano dopo aver conosciuto mondi più "secolarizzati" ed essere state esposte al pluralismo culturale, magari sperimen-

that will have to support them in the difficult transition under way. A passage that requires both a rethinking of organizational models and a charismatic ability to grasp today's demand for evangelical radicalism.

### Key words

Consecrated life, feminine, young person, vocation, organizational model, gospel radicality, charisma, future.

## RESUMEN

Las mujeres que hoy se acercan a la vida religiosa manifiestan dinámicas culturales, identidades espirituales similares a las de sus coetáneas. En particular, esto se manifiesta en una solicitud de personalización, tanto de los procesos formativos, como de los modelos de pertenencia. Una formación que deberá apoyarlas en la difícil transición en curso. Un paso que requiere un replanteamiento de los modelos organizacionales y una capacidad carismática para captar la demanda actual de radicalidad evangélica.

### Palabras clave

Vida consagrada, femenina, jóvenes, vocación, modelo organizativo, radicalidad evangélica, carisma, futuro.

mentando su di sé stili di vita diversi. Percorsi complessi in quanto, a differenza delle precedenti, manifestano parecchi passaggi esistenziali, influenze molteplici, punti di svolta o sono segnate da esperienze, domande che alimentano prese di distanza

dalla socializzazione religiosa ricevuta, allontanamenti dall'interesse religioso solo successivamente risolti in riavvicinamento. Processi nei quali l'affacciarsi dell'ipotesi "vita religiosa" e la decisione di chiedere l'ingresso nell'Istituto ha alle spalle storie di vita complesse e per nulla lineari. È prevalentemente con questo tipo di persone che sensibilità più attente alle istanze spirituali della società contemporanea possono sollecitare l'attenzione degli Istituti verso le domande di senso che la modernità esprime.

Una difficoltà che si ritrova in ambedue le tipologie è la necessità di confrontare l'istanza vocazionale, avvertita come importante per individuare un senso alla propria vita, e l'immagine sociale della suora che ha tratti identitari sfocati, segnati da arcaicità, rigidità, una figura sbiadita, incapace di suscitare passioni forti. Di qui una ineludibile tensione tra istanza spirituale e rappresentazione sociale della vita religiosa come realtà vecchia, segnata da rinunce, realizzata in luoghi distanti, fuori dalla realtà, emotivamente freddi.

La differenza nei percorsi di vita precedenti all'entrata in un Istituto si ripropone in termini di minore/maggiore difficoltà ad inserirsi nelle dinamiche della formazione intesa come processo di socializzazione e integrazione alla/nella vita religiosa. Percorsi molto "interni" all'ambiente ecclesiale e poco esposti ad istanze di tipo pluralistico conducono ad una identificazione più facile con l'Istituto. Vi è, in genere, una migliore conoscenza delle dinamiche istituzionali e l'appartenenza/identifi-

cazione costituiscono fini condivisi fin dall'inizio, con un'accettazione relativamente non problematica dei contenuti e dei metodi formativi.

Il passaggio attraverso esperienze di pluralismo si associa invece a forme di identificazione e di appartenenza più critiche e/o problematiche. Più che un pacifico "voglio essere come voi" agisce in questi casi un "voglio vivere questa condivisa esperienza senza negare la mia soggettività". L'esperienza comunitaria, la preghiera, l'impegno apostolico, lo stile di vita che l'Istituto propone sono assunti in quanto si percepisce che attraverso di essi mi valorizzo realizzando l'intuizione spirituale che ha mosso all'incontro con la famiglia religiosa. Si cerca, in altre parole, un modo di vivere il carisma che sia personale, unico, ossia il "mio", il che non vuol dire "alternativo" rispetto a quello che si propone nel modello formativo, piuttosto è domanda di personalizzazione, per non soffocare la ricchezza della soggettività.

## **2. Autorealizzazione e ragioni per la scelta della vita religiosa**

Infatti il problema con il quale la giovane religiosa si confronta, spesso in modo implicito, è come individuare modalità di vivere la vita consacrata che non implicino un radicale spogliamento di sé. Il punto di vista dal quale si osserva e comprende la vita religiosa non è quello della rinuncia sulla base di una etica del sacrificio. Non manca, almeno come intuizione, la consapevolezza di come la consa-

crazione possa essere severa, richiedendo impegno e disponibilità anche grandi, ma sono realtà intese in modo diverso rispetto al passato. Esse non implicano un lasciare qualcosa (rinunciare/sacrificare), ma un trovare qualcosa ed in questo sta essenzialmente la realizzazione di sé. Nel non realizzarsi o nel non sentirsi realizzata si coglie l'assenza della vocazione: senza realizzazione non c'è chiamata autentica. Tutto ciò deve potersi fare visibile e comunicabile nella serenità, nella gioia, nel sentimento di pienezza sotteso all'impegno apostolico. Ecco allora entrare anche nel linguaggio degli Istituti parole di un vocabolario un tempo guardato con sospetto: bisogno, desiderio, affettività, felicità, autenticità, personalizzazione, realizzazione, star bene, sentirsi accolti. È una domanda di vita religiosa comoda? Certamente lo potrebbe essere, ma ad uno sguardo attento non è necessariamente così. Nelle parole delle giovani religiose non è la radicalità dello stile di vita ad essere messa in discussione, anzi spesso se ne auspica di più. Cambia la logica di fondo: la privazione, anche radicale, non è un valore in sé, bensì in funzione di una realizzazione, del conseguimento di un obiettivo desiderato. Vi sarà chi lo individua in un autentico bisogno di spiritualità, in una alta tensione ideale, in un generoso servizio ecclesiale e/o testimonianza della carità, ma entro una prospettiva nella quale criterio forte è la realizzazione personale. L'Istituto diviene quindi il luogo dove condurre la propria ricerca

spirituale, che di fatto non può essere totalmente altra rispetto all'identità carismatica che l'istituzione custodisce. Se fosse altrimenti non si realizzerebbe identità e senso di appartenenza.

La formazione si rivela, più ancora che in passato, un tempo di fondamentale importanza. Da un lato si riconosce la necessità di assumere uno stile di vita, una competenza intellettuale e operativa, una capacità spirituale e, dall'altro, si teme l'omologazione. Il processo formativo non dovrebbe essere una sorta di tunnel, o di fabbrica (qualcuna lo chiama "suorificio") nel quale si entra con le proprie caratteristiche personali, la propria storia, per uscirne con la fisionomia che l'Istituto in modo predefinito delinea per tutte le suore che vi appartengono. Questa omologazione di fatto implica, in un grado più o meno elevato, un processo di spersonalizzazione ed è questo quanto si teme e si rifiuta. La resistenza può condurre ad una adesione formale, di facciata che quindi non incide in profondità sulla identità personale. La richiesta è di avere maggiore attenzione per la persona attraverso una formazione individualizzata. Una istanza verso la quale spinge anche l'attuale dinamica vocazionale. Le persone che oggi si avvicinano alla vita religiosa sono un numero esiguo, con il risultato di avere ristretti gruppi di formande, al loro interno molto differenziati per livello di istruzione, età, storie personali, provenienza geografica e sociale. È sempre più difficile individuare itinerari formativi effetti-

vamente condivisi (il “facciamo tutto insieme”) dato che è la realtà stessa a confermare l’opportunità di una personalizzazione dei percorsi.

Se la formazione è principalmente trasmettere il carisma e lo stile di vita che lo attualizza, rimane aperta la modalità con la quale viene a realizzarsi. Vi sono Istituti nei quali prevale una interpretazione formale del carisma e della tradizione che ad esso si rifà. Ogni innovazione è vissuta come un rischio ed è accettata nella misura in cui non si pone in contrasto, in alternativa a quanto già in passato si faceva. I cambiamenti sono accolti solo nella misura in cui riguardano gli aspetti esteriori o marginali. Per altri invece il carisma originario va letto e compreso in un costante rapporto dialettico con il “nuovo” che emerge nella vita ecclesiale e sociale.

È guardando con gli occhi dell’oggi che nel carisma di fondazione si possono cogliere aspetti fino al presente non ancora pienamente compresi e realizzati. Ciò porta anche a guardare con flessibilità le tradizioni distinguendo tra quelle che sono realmente importanti ed altre di minor rilievo. Orientamenti che portano a differenti prassi formative in quanto delineano modi di proporre la vita religiosa che vanno da una accentuazione più tradizionalista ad una polarità ove vi è maggior disponibilità a confrontarsi con la cultura sociale contemporanea. Si ripropone in altri termini la irrisolta tensione tra chi intende la consacrazione religiosa come una proposta di vita “altra”, “diversa” rispetto ai mo-

delli prevalenti in una data realtà e fa della visibilità di tale differenza un elemento specifico della testimonianza e chi invece comprende la presenza della vita religiosa come lievito e silenziosamente, e quindi anche poco visibilmente, trasforma e cambia dall’interno la cultura del proprio tempo.

### **3. Dinamiche di inserimento e appartenenza comunitaria**

Le istanze di personalizzazione del processo formativo devono comunque fare i conti con i limiti strutturali, oggettivi presenti negli Istituti religiosi femminili. Anzitutto l’evidente invecchiamento e la crescita del gap generazionale. La vita comunitaria, in particolare nella fase post formazione iniziale, si colloca spesso in realtà numericamente piccole dove la giovane corre il rischio di essere la nipote di molte nonne o all’opposto di sperimentare situazioni di isolamento e di aridità relazionale. La vita fraterna è sempre più uno snodo difficile dove confluiscono aspettative e delusioni, speranze e frustrazioni, gesti di accoglienza e conflitti interpersonali. È questo il luogo dove la vita religiosa “scende nel concreto”, come dicono molte giovani, ed accanto a belle esperienze di donazione, di tensione spirituale si incontrano anche cocenti delusioni, tali da “far perdere la poesia”. Ci sono persone che alla fine non hanno retto questa tensione e sono uscite dalla vita religiosa, non perché - a loro dire - non “sentissero più la vocazione”, o perché fossero in rotta di collisione con l’Istituto in

quanto tale, ma perché non riuscivano a vivere la difficoltà dei rapporti comunitari, una certa freddezza affettiva, un senso di isolamento rispetto ad un contesto relazionale che, d'altra parte, non immaginavano potesse cambiare in tempi ravvicinati.

Sembra di intuire in effetti che, in alcuni Istituti, esista un modo di intendere le relazioni interpersonali che non lascia molto spazio alla dimensione calda della affettività. I rapporti tra consorelle, in questi casi, quando non sono apertamente difficili, sono caratterizzati da un certo grado di formalità e di distanza relazionale. Ogni suora in queste situazioni vive la propria esperienza per conto suo e tutte insieme fanno delle cose, vivono dei momenti, dove sembra darsi per scontato che l'unità e il carattere comunitario della vita religiosa siano garantite dal collante istituzionale, dall'unità carismatica e di intenti. Molte che sono in Istituto da tanto tempo sembrano abituate a questo modello relazionale e in parte anche disturbate dalla volontà di introdurre aspetti meno formali, da rapporti diretti, che esigono un diverso grado di empatia e quindi mobilitano energie affettive forse ormai sopite e comunque rischiose. "Loro - dice una giovane vedendo gli adulti - sembrano stare assieme senza stare assieme". Alcune giovani, non tutte naturalmente, vivono con disagio queste situazioni relazionali, vorrebbero poter comunicare ciò che "sentono dentro", le proprie esperienze con la carica emotiva e affettiva che le accompagna, comu-

nicare la propria storia spirituale.

In altri istituti si rivela invece una maggiore disponibilità a dare spazio ad incontri meno impersonali, meno ingessati, a ritrovarsi "tra donne come donne" cercando un'empatia, una solidarietà, una comunicazione che vada oltre l'età. In ogni caso la gestione delle emozioni, dell'affettività nel contesto delle relazioni comunitarie risulta essere un nervo scoperto. In ciò gioca anche il fatto che tendenzialmente nella vita religiosa si sono privilegiate più le strutture normative (valori, regole, prassi consuetudinarie) che la dimensione comunicativa.

Nella sensibilità delle nuove generazioni il rapporto invece è rovesciato. Si dà più importanza al fatto di mantenere la relazione, rispetto ai contenuti normativi o valoriali o meglio questi ultimi si trasmetterebbero nella relazione. Nella misura in cui ciò si realizza filtra negli Istituti una diversa sensibilità che accoglie e rispetta la norma, ma non in quanto norma, bensì per la capacità che ha, o dovrebbe avere, di suscitare e custodire rapporti gratificanti, tutelando la ricchezza dell'individualità, stabilendo le regole della condivisione. Questa evoluzione dei rapporti tra le generazioni porta a sostituire i rapporti di soggezione tipici del passato con modelli di carattere confidenziale. Basti pensare al passaggio avvenuto, a partire dalla famiglia, dal voi al lei e poi al tu.

Un secondo aspetto, in parte connesso alle problematiche della vita comunitaria, sul quale si colgono tensioni e criticità nelle giovani suore, è

individuabile nella gestione delle opere. Il quotidiano della comunità religiosa è fatto di molte cose: preghiera, ricerca spirituale, servizi comunitari, impegno nella testimonianza apostolica secondo la particolare identità carismatica dell'Istituto. Aspetti che non è facile armonizzare in un quadro unitario e ciò è fonte di tensioni sia comunitarie che personali. Ne viene che uno dei problemi ricorrenti nelle interviste e nei dialoghi con le giovani religiose è costituito dai ritmi della vita quotidiana. La vita religiosa si presenta spesso come una vita satura, nel senso di priva di tempi morti. In essa il tempo "per me" sembra essere poco, e ciò forse potrà sembrare quasi ovvio, per chi ha deciso di dedicarsi agli altri, ma sembra che in parecchie situazioni anche il tempo per la comunità risulta essere, e così quello per la preghiera, sovrastato dall'esigenze del servizio e delle opere.

L'elemento di tensione viene dal fatto che nella valutazione e determinazione di quanto tempo debba essere dedicato all'uno o all'altro dei diversi ambiti entro le comunità si manifestano sensibilità differenti, non sempre facilmente componibili in unità. C'è chi richiama i diritti della vita comune, chi quelli della preghiera, chi invece quelli del servizio e ciò in ragione del fatto che gli standard cui uniformarsi non sono sempre chiari e le priorità sono variamente declinate.

Tra le giovani emergono rilievi critici nei confronti di un certo attivismo che ormai si è insinuato fin dentro la vita religiosa e di conseguenza ten-

dono a relativizzare il momento del servizio, a limitarne l'importanza. Tuttavia mentre vi è accordo sulla necessità di contenere lo spazio dato alle opere, poi sul come effettivamente agire la diversità riemerge. Vi è chi è arrivata all'Istituto attratta soprattutto dal servizio che in esso si svolge e che perciò tende comunque a sottolinearne l'importanza auspicando una maggior flessibilità organizzativa. I tempi della vita comunitaria, della preghiera, del lavoro non dovrebbero essere rigidamente strutturati, ma resi più flessibili in rapporto alle esigenze personali. Altre invece auspicano una più precisa e obbligatoria definizione dei tempi a partire dalla salvaguardia delle relazioni comunitarie.

Le istanze sono dunque differenziate e c'è da chiedersi se il problema sia solo in chi accede agli Istituti o se non abbia anche un'altra origine. Il fatto che esso sia così fortemente avvertito lascia supporre che la domanda "in che consiste la vita religiosa apostolica? quale ne è l'identità?" non abbia trovato risposte effettivamente condivise. La questione è tanto più critica oggi, perché la scarsa chiarezza sul punto consente all'individuo di rivendicare, in un certo senso illegittimamente, le proprie priorità e di gestire le delusioni che prova nella vita apostolica con una autonoma ricerca di altri ambiti nei quali sentirsi meglio realizzato.

Di fatto si dilatano i tempi per il consolidarsi di un profondo, solido, convinto legame di appartenenza. I passaggi giuridici spesso non coincidono

con quelli psicologici e spirituali e nello stesso tempo le norme che regolano il cammino di formazione non offrono molte possibilità di dilazione. Ne viene una appartenenza “con riserva”, un’adesione più lenta che in passato, che procede per gradi e più volte ripensata, riverificata. L’affidarsi all’Istituto, l’*io* che diviene effettivamente un *noi*, conosce nel dilatarsi dei tempi fasi nelle quali permane il bisogno/desiderio di garantirsi, ancora, il controllo sulle proprie scelte per verificare se permangono le condizioni che all’inizio del percorso erano risultate così convincenti e solide da orientare all’entrata nell’Istituto.

Per le giovani che vengono da una realtà sociale attraversata da rapide costanti innovazioni, la stabilità, la durata, il “per sempre” nelle relazioni è spesso più un desiderio che un’esperienza effettivamente vissuta. Da questo punto di vista la vita religiosa, in particolare quella più estrema nella definitività della separazione come può essere la monastica/claustrale, ha un suo indubbio fascino. Solo che poi la definitività va fondata nella struttura della personalità con una specifica azione educatrice in quanto non è più possibile darla per scontata, stile di relazione acquisito perché già trasmesso dalla famiglia e dal contesto sociale. Ne è prova proprio la dinamica vocazionale riscontrabile nei monasteri. Essi certamente, in proporzione al numero delle monache, attirano maggiori vocazioni e lo attestano i dati sulle nozze, ma non ne trattengono di più

se osserviamo la presenza di professe di voti temporanei. In altre parole ne vengono di più, ma ne restano come negli Istituti di vita attiva.

#### 4. Verso quale futuro?

Uno degli aspetti che condiziona l’intensità del legame con l’Istituto è la difficile percezione del futuro. Se progettare è pensare a un futuro possibile a partire dalle risorse umane e spirituali che l’oggi presenta, è obiettivamente difficile, nella maggior parte dei casi, eludere il confronto con la domanda: avremo un futuro? e quale sarà? Certo, avremo il futuro che Dio ci donerà, ciò però non toglie dalla necessità di confrontarsi con un futuro prevedibile affollato di questioni di non agevole soluzione: invecchiamento, gestione di opere e strutture pensate per tempi di crescita vocazionale, smagliature sempre più evidenti nel tessuto della presenza ecclesiale sul territorio (chiusura di comunità, indebolimento della struttura parrocchiale, crescita della secolarizzazione).

Se dal punto di vista istituzionale siamo in un tempo nel quale volge al termine una fase nella testimonianza della vita religiosa italiana così come si era venuta a strutturare a partire dalla metà dell’ottocento, dal punto di vista carismatico andrebbe posta maggiore attenzione a cogliere il “nuovo” che anche oggi germoglia sul tronco robusto della vita religiosa. L’orizzonte per il credente non è la fine, il terminare delle istituzioni, egli sa che questi processi da sempre av-

vengono e, con lucidità, li accetta, guarda oltre la notte all'alba, al mattino di Pasqua quando l'energia del Risorto dà un nuovo corso alla storia. Il progetto diviene allora: quale vita religiosa già da oggi possiamo pensare ed iniziare a realizzare con le persone che si avvicinano e delle quali se ne sono delineati alcuni tratti negli atteggiamenti e negli orientamenti spirituali? Anche oggi vi sono frontiere sguarnite della carità, della ricerca di senso, del bisogno di Dio. Da sempre nella storia della Chiesa la vita religiosa ha individuato questi come luoghi privilegiati per la sua presenza perché li ha sempre sentiti come particolarmente a lei congeniali. Sono le periferie così care al cuore di Papa Francesco.

Anche oggi non cessa il desiderio di seguire il Signore Gesù in modo radicale, con totalità di impegno. Una attrazione che solo parzialmente intercetta Istituti religiosi forse appesantiti dal peso delle strutture e dalle difficoltà ad alleggerirsene.

Tra continuità, spesso obbligata o necessaria, e discontinuità, auspicata o imposta dalle condizioni di fatto, tutti gli Istituti religiosi si trovano ad affrontare il passaggio stretto di cambiamento d'epoca, cruna che obbliga ad alleggerirsi di molto del bagaglio che custodisce tesori di testimonianza e santità. È attraversamento di un mare mosso e insidioso dove tornare indietro non è possibile e andare avanti è faticoso e difficile. In tali frangenti solo chi ha fede è capace di sperare che, quando e come Dio vor-

rà, si raggiungerà l'approdo di una rinnovata capacità della vita religiosa di trovare segni e parole che siano per gli uomini del proprio tempo testimonianza dell'amore e della compassione di Dio.

## NOTE

<sup>1</sup> Si propone un testo che è sintesi di differenti "testimonianze" (questionari, interviste, incontri con formatrici e formande) raccolte negli ultimi anni per lo più in occasione di capitoli provinciali. Nell'insieme non è un campione statisticamente attendibile delle persone che si avvicinano alla vita religiosa. Tuttavia le informazioni così raccolte, provenendo sia da ambienti monastici che da Istituti impegnati in opere apostoliche, permettono di delineare alcune ipotesi sulle aspettative e dinamiche di inserimento delle nuove generazioni.

<sup>2</sup> Nato nel 1947 a Trento città dove si è laureato in Sociologia. Entrato nel monastero di Camaldoli attualmente è Priore dell'Eremo S. Giorgio a Bardolino (VR). È stato docente di Sociologia della religione presso la Facoltà Teologica del Triveneto, nella sede di Verona. Attualmente è Docente invitato presso l'Università Pontificia Salesiana dove tiene il corso di "Sociologia delle vocazioni". È membro del Consiglio di Presidenza della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM).

<sup>3</sup> Il dato si basa su rilievi parziali, riguardanti però sia Istituti di vita attiva che contemplativa. Manca, purtroppo, da molti anni una documentazione statisticamente attendibile della vita religiosa femminile italiana.

<sup>4</sup> Sostanzialmente si allinea con l'età del primo matrimonio che nel 2016 è risultato essere di 31,9 anni per le donne e di 34,9 anni per gli uomini. Cf *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2016. Report Istat*, in <http://www.istat.it/files/2017/11/Report-Nascite-fecondita%20C3%A0.pdf?title=Natalita%20C3%A0+e+fecondita%20C3%A0+++28%2Fnov%2F2017+++Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf> (03.04.2018).